

## LE IDEE

Il presidente del Citrec: questi manufatti ci interrogano e a volte ci attraggono, ma poi occorre assegnare un senso a queste rovine e decidere cosa conservare

## Riva del Garda - L'area ex Cattoi



# Che fare? Costruire sul costruito

*L'occasione del Pnrr poteva essere importante: ora si ragiona sulle sinergie*

EMILIANO LEONI

Il fenomeno della dismissione e del continuo adattamento e trasformazione dello spazio urbano rappresenta un processo fisiologico che fa parte della natura stessa e della forma delle città da sempre. L'abbandono di edifici e spazi, a volte di interi borghi, è sempre esistito nella storia ed è un fenomeno che coinvolge aspetti emozionali profondi. **Gli edifici abbandonati appaiono cristallizzati nel tempo**, nascondono al loro interno un tempo diverso da quello che corre fuori, hanno colori e suoni propri, raccontano storie, rievocano voci ed esperienze di vita.

È per questo che la patina del tempo che li avvolge tocca le corde emozionali, suscita **nostalgia e fascino**, li rende seducenti agli occhi dell'osservatore.

Questi manufatti ci interrogano, ci attraggono, a volte provocano quasi una sorta di innamoramento; stimolano la nostra immaginazione; tuttavia è importante non fermarsi a questo prima reazione. Scoprire edifici o spazi abbandonati deve innescare prima di tutto un'azione di conoscenza; significa **provare ad assegnare un senso a quelle rovine**, osservare e studiare i luoghi per comprenderne il valore intrinseco.

L'incertezza che li caratterizza svela infatti, dopo un'attenta azione di ricerca e di studio, tutte le loro potenzialità future, anche quando sembrano regnare il disordine ed il vuoto. **Si tratta di poter consapevolmente capire cosa demolire e cosa conservare**, considerando che a volte anche il sacrificio di alcune parti può essere necessario.

Le riflessioni che avevo personalmente sviluppato anche per l'area ex Anmil di Rovereto prevedevano ad esempio la conservazione di alcune strutture significative che avrebbero trovato nuova vita e contemporaneo protagonismo all'interno di un nuovo parco e la demolizione di altre sulla base di precise valutazioni storiche ed architettoniche.

Per portare avanti queste azioni è opportuno prima di tutto **ragionare sulla scala degli abbandoni**. Spesso si parla di edifici industriali dismessi o di comparti urbani più ampi (ex caserme, vecchi sanatori o manicomi, edifici scolastici o religiosi), ma gli abbandoni riguardano anche edifici residenziali isolati (basti pensare alle numerose "ca" da mont" nel nostro territorio trentino), opere infrastrutturali (ad esempio linee ferroviarie dismesse) con i relativi manufatti accessori (stazioni, case cantoniere), spazi commerciali (isolati o all'interno dei centri storici) o addirittura scheletri di edifici mai completati.

A seconda del tipo di scala devono essere attivate **tattiche e strategie diverse** ed è proprio per questo motivo che è fondamentale comprendere il valore dei manufatti per poterne far risaltare fino in fondo l'autenticità, esaltandone l'identità e le correlazioni con il contesto.

Tutti gli interventi su questi ambiti si sviluppano secondo la **logica del "costruire sul costruito"** che consente di **limitare il consumo di suolo**, attivare processi di rigenerazione urbana, riattivare spazi sottoutilizzati o abbandonati. È un processo di riuso e

L'obiettivo dovrebbe sempre essere quello di limitare il consumo di suolo e attivare processi di rigenerazione urbana

rifunzionalizzazione, che prevede spesso di conservare alcune parti per garantire la memoria del passato, trasformandone altre e cambiando la funzione e la destinazione d'uso in base alle esigenze presenti e future. D'altro canto la stratificazione è nella natura stessa delle città, che si compongono di parti sovrapposte e di edifici rimaneggiati e trasformati nelle diverse epoche.

In Italia ed in Europa sono presenti diversi esempi significativi, più o meno recenti, di rifunzionalizzazione di spazi dismessi: vale la pena citare le **Ogr - Officine Grandi Riparazioni di Torino** (trasformate in uno spazio per la cultura contemporanea), il **Musee d'Orsay a Parigi** (ospitato all'interno di una vecchia stazione), il **Noi Techpark di Bolzano** (un centro di innovazione tecnologica creato dentro il vecchio stabilimento Alumix della città), l'**auditorium Paganini a Parma** (realizzato in un ex zuccherificio), la sede dell'istituto di ricerca **Eurac a Bolzano** (all'interno di un edificio razionalista degli anni Trenta) e ancora la **Tate Gallery a Londra** (concepita negli spazi di una vecchia centrale termoelettrica).

Le condizioni indispensabili per l'attivazione di questi processi sono molteplici. Innanzitutto la **disponibilità di risorse economiche**, che spesso possono essere private, che consentano di avviare l'investimento ed attivare sinergie positive tra diversi operatori economici e sociali.

Le nuove funzioni all'interno degli spazi abbandonati non devono necessariamente diventare pubbliche, o possono esserlo solo in parte; la loro natura dipende dalle necessità

del contesto e deve essere il frutto dell'azione di ricerca e di conoscenza iniziali.

In secondo luogo questi interventi di trasformazione di spazi abbandonati necessitano di **strumenti urbanistici flessibili e veloci**.

L'urbanistica contemporanea non può rimanere rigida e definita da limiti e regole troppo restrittive, ma deve essere più aperta ed elastica. L'architetto Rem Koolhaas, nel suo libro "Testi sulla (non più) città" afferma che "se una nuova urbanistica esisterà (...) consisterà in uno scenario di incertezza. Il suo compito non riguarderà più la sistemazione di oggetti più o meno permanenti, ma sarà di portare acqua a territori ricchi di potenzialità. Non mirerà più a configurazioni stabili, ma alla creazione di campi che siano capaci di accogliere processi che rifiutano di essere cristallizzati in forme definitive." Sarà sempre più indispensabile occuparsi non del "nuovo", ma del "trasformato".

Potrebbero essere utili **uffici o servizi di coordinamento** per attivare sinergie e progetti di intervento, così come potrebbero essere istituite delle **premiabilità per incentivare la riqualificazione di aree o edifici dismessi**. La recente proposta del Pnrr poteva essere una grande occasione di intervento anche su questi spazi abbandonati, ma le ristrettezze temporali in cui è stata concentrata stanno rendendo difficile un suo pieno sfruttamento.

Spesso infatti la velocità di azione che viene imposta ai professionisti limita lo sviluppo di un pensiero coerente e profondo e rende difficile immaginare architetture di qualità, meritevoli di essere costruite, portando invece spesso ad un "fare tanto per fare" con il rischio di creare delle rovine contemporanee.

È indispensabile una visione d'insieme che permetta di guardare oltre i limiti temporali dell'immediato presente.

(ingegnere progettista e presidente Citrec - Circolo trentino per l'architettura contemporanea)

## Riva del Garda - La "Casa della Trota" sul lago



Un'altra questione annosa: il futuro della "Casa della Trota", locale a sfioro sul Garda

## Trento - L'ex Hotel Panorama a Sardinia



L'ex hotel e Centro Congressi «Panorama» a Sardinia, vicino all'arrivo della funivia





Qui sopra e sotto nella foto grande due immagini eloquenti della situazione in cui versa l'ex questura di Trento



**Rovereto** - La vecchia fabbrica Microleghe



**Revò** - Il complesso dell'ex piscina comunale



# L'esempio virtuoso: la Centrale «Fies» e la seconda vita artistica

*Sommadossi: «Alle Marocche di Dro si è pensato a lungo termine»*

ELENA PIVA

Primo esempio italiano di rigenerazione industriale a fini artistici, il progetto culturale «Centrale Fies» ha sede e anima nella centrale idroelettrica che sorge tra il fiume Sarca e le Marocche, cuore della Valle dei Laghi e porta d'ingresso dell'Alto Garda. Costruito nel 1911 durante la dominazione asburgica, l'edificio è ora di proprietà di Hydro Dolomiti Energia e, pur in parte ancora attiva, ospita da anni generazioni di artisti, curatori e professionisti quale centro di ricerca per le pratiche performative di arte contemporanea e di residenza per il lavoro tecnico e il consolidamento dei singoli progetti.

Le modalità di restauro, che hanno valorizzato la struttura originale grazie alla mano dell'architetto Sergio Dellanna, le hanno permesso di divenire uno degli esempi più virtuosi del riuso di archeologie industriali per eventi culturali. Sviluppo e concretizzazione di tale idea progettuale sono il frutto della dedizione della cooperativa «Il Gaviale» di Dro che, nel 1999, ottenne da Enel il permesso di organizzare il festival «Drodesera» (nato nel 1980) grazie al contratto di comodato d'uso dell'immobile. «Centrale Fies», che poggia sui contributi privati e pubblici, è capofila di «Passo Nord», il centro regionale di residenza del Trentino Alto Adige.

«Tutto ebbe inizio perché «Drodesera» sentì l'esigenza di avere degli spazi teatrali - racconta Dino Sommadossi, presidente di Centrale Fies - cominciammo ad utilizzare il territorio urbano come piazze, quartieri, case abbandonate, ruderi e tutte le aree ove fare performance dall'aspetto irripetibile. Il cortile Benuzzi, rimasto senza divisione tra eredi, si trovava all'interno di una vecchia casa contadina e divenne per anni, con l'accordo delle proprietarie, il nostro palcoscenico in mezzo al paese. Ricordo l'armonia tra compagnie impegnate nelle prove e cittadini. Arrivò la richiesta di una compagnia per una residenza di un mese, cosa che



Un fiume umano verso la Centrale Fies alle Marocche di Dro: esempio virtuoso di rigenerazione

avrebbe senz'altro rotto l'equilibrio con la comunità dato il bisogno di provare la sera. Barbara Boninsegna (attuale direttrice artistica, ndr) ebbe la genialità di pensare alla centrale idroelettrica, chiusa dagli anni Sessanta a fronte dell'edificazione di quella torbolana e il conseguente depotenziamento». Funzionava in minima parte, era per lo più magazzino di scarsa qualità. Era il 1992-93 quando la proposta di utilizzare il grande spazio esterno quale laboratorio mensile per le compagnie arrivò sul tavolo di Enel e della Provincia di Trento.

«Impensabile al tempo entrare in struttura - sottolinea Sommadossi - utilizzammo quello spazio alternandolo ad altre location urbane territoriali. Un giorno accadde l'impensabile: un bambino, in passeggiata con gli amici,

cadde in una delle vasche ed affogò con l'amico, buttatosi in acqua per salvarlo. In un batter d'occhio la centrale tornò ad essere abbandonata a se stessa per otto anni. Ogni volta in cui si finiva di fronte, il nostro pensiero era rivolto a quell'enorme potenziale lasciato lì. Ecco la nuova fiamma, il nuovo sogno: ci abbiamo creduto». In quel periodo, c'era in ballo la provincializzazione delle centrali elettriche, una vera e propria battaglia economica e politica sull'uso di tali strutture.

«Ci sarebbe piaciuto, come presentato, rigenerare la centrale e il parco per accogliere non solo la parte artistica ma anche un'ala museale dedicata alla storia delle centrali idroelettriche del Trentino, ma non ottenemmo alcun finanziamento - continua il presidente - arrivò il 2000 e, con esso, i nuovi regolamenti europei sull'energia

elettrica, tali da soffiare il monopolio ad Enel in favore di altri soggetti. Il cambio attitudinale si evinse dall'apertura mentale verso gli spettacoli attuati per la prima volta nei locali delle centrali. Ripresentammo al nostro obiettivo in quel mutato contesto e finalmente vedemmo uno spiraglio. La quotidianità di quegli anni era ricevere un pezzo di struttura alla volta, di pari passo ai nuovi accordi burocratici e alla nascita di Hydro Dolomiti Energia. Non crediate sia stato semplice, economicamente parlando: i conti in tasca, i calcoli tra una produzione e l'altra, gli allestimenti e i nuovi permessi per le attività non furono una passeggiata. Investire a lungo termine però ci ha premiati, oggi siamo una delle realtà più ricercate a livello internazionale, cosa che dobbiamo alla coscienza con cui avviammo i primi interventi, in linea con la rigenerazione della centrale. Prima era inabitabile, un ammasso di ferraglia, priva di servizi sanitari e corrente. Chi li ricorda i 60 mila euro di mutuo per realizzare i bagni! Risultare in possesso dei requisiti richiesti dalla Provincia e avere vent'anni di comodato ci permise di spostare nella centrale tutto quello che avevamo in programma». I lavori più incisivi vennero messi in campo nel 2010, grazie ai primi finanziamenti provinciali che permisero di completare tre quarti di rigenerazione. Oggi «Centrale Fies» accoglie professionisti da tutto il mondo: lo scorso luglio ha garantito 80 spettacoli in sei giorni.

«La centrale è un progetto in corso d'opera - conclude Dino Sommadossi, che passa le giornate in sede essendo in pensione (lavorava come bibliotecario a Dro) - capace di unire le Accademie al femminismo trasversale, gli spettacoli alle residenze, i bandi alle mostre. Se mi guardo indietro vedo una resistenza intellettuale, nata per tutelare le speculazioni edilizie alle Marocche, che ha salvato anche Fies dalla prospettiva di divenire sede di un'area golf. Siamo orgogliosi di aver mantenuto un festival per 42 anni ed esserci aperti a nuovi progetti all'interno di una struttura così ricca di storia, arte e respiro».

**Rovereto** - L'ex Macello abbandonato a Mori Stazione



Uno degli edifici «storici» che segnano il degrado urbano: l'ex Macello di Mori Stazione (foto Gianni Cavagna)

**Susà di Pergine** - Il complesso dell'ex «Artigianelli»



A Susà di Pergine c'è il grande complesso - da anni abbandonato - ex Artigianelli (foto Luigi Oss Papot)